

Il «complotto» secondo Fo

Il premio Nobel torna sulla «censura vaticana» a Rame

«Il no dell'Auditorium non colpisce me o Franca, ma Papa Francesco. Mi sono arrivate decine di proposte dai teatri di tutta Italia»

TONI JOP

ECCO DARIO SPUMEGGIANTE COME AI VECCHI TEMPI. LO HANNO «MESSO IN MEZZO», LO HANNO CHIUSO ALL'ANGOLO, ancora; pareva impossibile che accadesse e invece di nuovo censura. Il Paese sa che il teatro dell'Auditorium in via della Conciliazione ha ritenuto di non accettare nel suo cartellone la messa in scena tratta dal libro di Franca Rame sulla sua sofferentissima esperienza parlamentare. E che male c'è? Ciascuno è libero di scegliere come accrocchiare il proprio carnet, solo che i particolari della vicenda fanno di questo contrattempo decisamente livido una *pochade* semiseria ricca di sfumature. Il primo aspetto interessante sta nel fatto che chi ha detto di no ad un premio Nobel (che quando le cose gli vanno male riempie le platee e qualcuno resta pure fuori con tutta la buona volontà dell'organizzazione) è un'anima vaticana. Sta lì, Oltretevere, il potere sulla sala e sul cartellone.

Quindi, a rigor di storia, chi in teoria avrebbe detto «no» a Dario è Santa Madre Chiesa: e scusate se è poco. Secondo: Dario è (e qui andiamo d'accordo) uno dei più sfigatati fan di Papa Francesco, il titolare numero uno del Vaticano. Terzo: la stessa sala che lo ha respinto ora, un anno fa ha volentieri messo in cartellone quella meraviglia stagionatissima di *Mistero Buffo* che ha fatto scoppiare i botteghini. Quarto: Dario è un mattacchione impenitente, non sta mai fermo, non sa cosa sia la rassegnazione e trova sempre una via d'uscita, vitale, irridente, scroscian-te.

Eccovelo, fresco fresco, che pare un ragazzino senza freni e senza malinconie, con una teoria tra le mani, un movente, un colpevole, una trama che spedisce Dan Brown a fare il contadino. (Dario è nello studio, sta dipingendo, poi spieghiamo).

Lo vedi? Sei di nuovo all'indice. Mi giro dall'altra parte e me ne combini una che peggio non si può. Cos'hai fatto per meritarti il cartellino rosso dal Vaticano?

«Io lo so, lo so. Qui c'è una questione di geometria del potere che salta clamorosamente; io, in questa trama, sono solo il pretesto, un banale catalizzatore...»

Ci salvi il cielo, quando dici così stai per sparare, Django Fo...

«Dunque, ascolta: quel testo di Franca non poteva rappresentare un problema per nessuno, se non per le istituzioni che stanno sputando sangue per conservare un briciolo di dignità e di autorevolezza. La Chiesa c'entra niente, Dio nemmeno: solo questione di uomini e donne e dei loro edifici di civiltà. Paura di che? Di me, forse, che ho raccontato Cristo con la dolcezza innamorata di un vangelo laico proprio in *Mistero Buffo*? No, caro. Non regge, c'è sotto qualcosa...».

Fermati: a quanto pare, il Vaticano ha detto di non aver saputo nulla di questa storia, evidentemente smaltita - secondo questa visione - da un gestore non porporato che le sue vibrazioni se le sarebbe tenute per sé...

«Forse sì e forse no. Ma il risultato non cambia: eccomi fuori con piena soddisfazione porporata, come vedi. Sono i fatti che contano. E i conti, nel mio bilancio, tornano...».

Va bene, allora illumina l'oscurità dei nostri sguardi...

«Il centro è il Papa. Papa Francesco. Un grandissimo uomo, una risorsa meravigliosa, una intelligenza vivida, un coraggio da leone e non so che altro aggiungere a quel che ho detto, non da solo, di lui e del ruolo che sta svolgendo nel mondo e anche dentro il Vaticano. È lui il bersaglio, ecco, di questa storia...»

Audace, ma torna ai fatti...

«Giusto, i fatti. Cosa produce questa piccola ma fastidiosa crisi agli interpreti della vicenda? Vuoi sapere cosa accade a me, cosa mi viene meno? Nulla, tranne la sgradevolezza di una censura abbastanza stupida e difficilmente giustificabile anche nell'ottica di una visione vaticana delle cose. Anzi: mi hanno fatto una pubblicità enorme e non pagabile. Tanto che ho pensato di ritirare tutte le manchette previste sui giornali, a che mi servono? Ora questo lavoro di Franca e mio veleggia da solo, grazie a questo «no». Appena ricevuto lo sfratto, mi ha telefonato il direttore del teatro Sistina di Roma e mi ha offerto la sala per il giorno dopo quello previsto per il debutto. E altri dieci teatri, uno dietro l'altro, si sono fatti avanti. Ho ricevuto proprio un gran regalo, non so come sdebitarmi. Io sono a posto, allora, vero? Ma per la prima volta da

...

Una trama alla Dan Brown. Ma l'artista non ha dubbi: quel testo non ha mai creato problemi, perché proprio ora?



quando Francesco si è seduto sul seggio papale, ecco una notizia che vella, o pretende di farlo, il clima di umanissima, rivoluzionaria comprensione che proprio Francesco ha irradiato sulla Chiesa. Vero o falso?».

Vuoi dire che hanno colpito te per colpire Papa Francesco?

«Nessun altro quadro mi garantisce che tutte le tessere del modesto mosaico vadano al loro posto, in pace, senza incongruenze.

Francesco è l'uomo che sta mettendo sotto-sopra i vecchi ordini del Vaticano, i suoi comportamenti, la sua linea strategica, i suoi valori testimoniati nel rito e nella quotidianità. Te l'ho detto: questo è l'uomo per il quale il denaro è lo sterco del diavolo, il capitalismo irresponsabile è un male; sostiene che gli uomini della Chiesa non sono santi, che non rappresentano Dio,

ha fatto saltare il banco dello Ior. Questo papa sta mettendo alla gogna una storia quasi fondativa del potere temporale e persino morale della Chiesa, sta attaccando e demolendo centri di potere visibili e non visibili, come si fa a non riconoscere in tutto ciò una potente rivoluzione?».

Ok, hai messo a fuoco il bersaglio, ma stai disegnando uno scenario grandioso, qualcuno sosterrà che ti piacciono i fondali gotici...

«Che dicano: il ruolo di Papa Francesco è grandioso. E il Vaticano raramente si è distinto per gentilezza d'animo, di propositi e soluzioni. Vedi quel che è accaduto a Papa Luciani, Giovanni Paolo primo. Anche lui aveva iniziato a mettere in discussione alcuni capisaldi di un potere millenario e gli è andata male, molto male: c'è qualcuno che in cuor suo non abbia pensato "ecco, lo hanno ammazzato" quando fu trovato senza vita dopo una tisana serale?»

Questo Papa è andato a Lampedusa e di quella vergogna in cui hanno smistato i residui umani di una immensa strage ha detto cose che nemmeno la politica più attenta e radicale ha mai avuto il coraggio di dire. Avrà nemici in Vaticano, oppure sono tutti contenti e gli vanno appresso senza fiatare, senza resistere, senza mettergli i bastoni tra le ruote mentre lui gli porta via le auto di lusso, i ristoranti, le collane d'oro, le parole infingarde, un'aura di santità fatta col neon?».

Accidenti, dovevi fare il commissario. Quindi, sei capitato nel bel mezzo di un complotto internazionale?

«Senza merito, ma sì, è così, penso così. Adesso, un bel po' di gente è autorizzata a ritenere che la magnifica onda di Francesco si sia fermata in quella sala dell'Auditorium dove è rinata la censura più odiosa ai danni di un artista - modestamente io - che si è mosso con largo anticipo proprio lungo la traiettoria critica nei confronti del Vaticano seguita da Papa Francesco; e, di più, spolverando la originale bellezza del messaggio cristiano, la sua carica rivoluzionaria portata avanti coi cannoni dell'amore e della comprensione».

Non siam degni, ma accettiamo. Che stai dipingendo?

«Un grande quadro. È la scena della scuola Diaz di Genova, violentata da decine di poliziotti che irrompono nella notte di anni fa durante il G8 in un grande dormitorio di ragazzi pacifici e democratici presi a calci e pugni mentre dormivano. Oggi sono a Genova per uno spettacolo che racconta proprio questo. Il quadro lo regalo ai "figli" di Don Gallo, loro lo venderanno e a qualcosa servirà il denaro così ricavato».

Una radio tutta da vedere nel doc di Nicolas Philibert

Arriva in sala il film del grande documentarista francese dedicato all'emittente radiofonica pubblica d'oltralpe

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

UMBERTO ECO CHE SPIEGA IL SUO APPROCCIO CON LA SCRITTURA. L'ADOLESCENTE CHE CHIEDE IL SUO BRANO POP PREFERITO. LA REGISTA CHE STUDIA IL RUMORE PIÙ SIMILE AL CALPESTIO DEI PASSI. Il conduttore melomane che ci mostra il suo archivio-monstre di cd di classica. Fino al «montaggio» del semplice giornale radio. Ci voleva un grande «impressionista» come Nicolas Philibert per rendere cinematografico il «suono». Stiamo parlando, infatti, di *La maison de la radio*, magnifico omaggio d'autore a Radio France, non semplicemente radio pubblica d'oltralpe, ma sorta di monumento culturale intramontabile e insostituibile.

Tra i nomi di punta del cinema del reale Nicolas Philibert spiega che «filmare delle voci» era qualcosa che aveva in mente da molto tempo. E seppure «un film sulla radio è un po' innaturale», non si è certo scoraggiato, abile com'è nella fotografia del fattore umano, così come ha dimostrato, uno per tutti, in quello straordinario affresco di mondo bambino che è *Essere e avere*, uno dei suoi pochi lavori arrivati anche in Italia, capofila dei tanti, tantissimi documentari sulla scuola prodotti anche da noi negli ultimi anni, in cui l'obiettivo dei nostri autori ha scelto di puntare sulle classi multietniche delle nostre città.

A portare in sala *La maison de la radio* è Officine Ubu in collaborazione con la Wonder Pictures, nuova e coraggiosa distribuzione indipen-

dente del Biografilm Festival di Bologna, dedicata al cinema documentario di qualità. E la «qualità Philibert» anche in questo caso è evidente. L'autore, quasi in punta di piedi, si muove per le sale della «cattedrale» radiofonica francese con agilità, ironia e rispetto, tali da costruire a sua volta una sorta di partitura sonora, da vedere ed ascoltare proprio come un brano di radio. Come in un appassionante radiodramma seguiamo la costruzione dei radiodrammi. Gli attori che provano e riprovano le battute, spinti a scegliere la dizione più giusta dalla pignola regista. La scelta dei «rumori», la neve, la pioggia...

Lo studio del suono è centrale in ogni trasmissione. Figurarsi quando si tratta di musica classica. Per quello c'è da sempre un divertente e divertito melomane letteralmente sommerso da introvabili cd che archivia a sua modo nella piccola redazione del suo programma, dove nes-

...

Un appassionante e divertente viaggio all'interno della celebre istituzione culturale

no osa entrare tanto è il caos. Per non parlare del direttore tedesco del coro che sottopone le sue «voci» a lunghe ed estenuanti prove giornaliere. Il notiziario, poi, è nelle mani di un gran numero di corrispondenti, coordinati da una caporedattrice, abile in fatto di ironia e battute. C'è pure una giornalista non vedente col suo terminale in braille, speaker perfetta e velocissima. Si corre da una redazione all'altra curiosi di sbirciare un po' ovunque. Il programma di letteratura, quello di cultura «alta» con l'ospite d'eccezione, come Umberto Eco, per esempio. Per passare al programma notturno, quello tradizionalissimo delle canzoni da dedicare ai fidanzati, alle mamme, agli amici in cui gli ascoltatori possono esibirsi «lungo» il filo diretto con la conduttrice. Fino a notte fonda, quando i responsabili della programmazione mattutina sono già al lavoro per il nuovo giorno che comincia. Come in una fabbrica, una bella fabbrica di informazione culturale di cui Nicolas Philibert riesce a cogliere l'essenza. Il film sarà domani a Firenze (ore 10.45), nell'ambito del Festival France Odeon e a Bologna al cinema Lumière (ore 21) e il 4 novembre a Milano al Mic (Museo Interattivo del Cinema). E il regista sarà in sala per confrontarsi col pubblico.